FESTIVAL DEL CINQUANTESIMO A BOLOGNA

Straordinaria partecipazione dei giovani e delle ragazze

Perché le nuove generazioni animano la « Città » del Parco Nord - Un interesse nuovo sui grandi temi dell'internazionalismo, della libertà di stampa, della cultura - Il discorso sull'antifascismo e il problema del rinnovamento democratico dello Stato repubblicano

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 6.

Questo del 50. è un Festival « giovane ». Per il ritmo intenso delle iniziative e delle proposte politiche, culturali, ricreative anche; ma soprattutto per il pubblico che lo affolla, per la partecipazione particolarmente vivace e attenta di diciotto-ventenni, giovani e ragazze dalla presenza spigliata e policroma, impressionanti per la sicurezza e la competenza con la quale sanno cogliere di ogni padiglione il significato più profondo, il messaggio che resterà nel tempo a testimoniare di questo Festival nazionale.

La partecipazione dei giovani è già da qualche anno una caratteristica di tutte le iniziative di lotta promosse dal nostro movimento. E tuttavia non abbiamo finito ancora di sottolineare il grande valore, che in questa occasione viene accresciuto per il fatto che il Festival costituisce un modo « alternativo » di trascorrere il tempo libero, di sviluppare il proprio interesse sociale e culturale. Le parti del Festival che più hanno riscosso l'interesse dei giovani sono certamente quelle dedicate ai paesi socialisti, ai partiti comunisti fratelli ed ai movimenti di liberazione. Foltissimi gruppi di ragazzi si sono accalcati anche presso gli stand dell'informazione e della editoria.

Questi sono stati, nei primi giorni di attività del Festival al Parco Nord, punti di riferimento per migliaia e migliaia di nuovi compagni, di studenti, di operai, di militanti e no. Ciò ha un significato, che, naturalmente, può essere in larga misura spiegato con l'interesse che i temi presenti in quegli stand hanno, diremmo tradizionalmente, tra le masse giovanili.

Ma, ecco, ci è parso questo anno di notare un tipo diverso di interesse, una attrazione nuova che ha fatto avvicinare masse nuove di giovani ai problemi dell'internazionalismo, della libertà di stampa, della diffusione culturale.

E forse tale atteggiamento — del quale siamo tutti lieti, poiché esso stesso è un grosso successo politico — è stato determinato dal modo appunto « alternativo » col quale il Festival nazionale di Bologna ha proposto quei problemi all'attenzione delle nuove generazioni.

In effetti le occasioni per documentarsi ed affrontare un serio confronto su quanto di nuovo in questi settori è venuto determinandosi sono, nel nostro paese, pressoché nulle.

E dunque ecco affermarsi (nel contesto della proposta politica complessiva di cui sono parti integranti l'antifascismo, la riforma dello Stato e delle strutture socio-economiche, l'incontro storico delle tre grandi componenti comunista, socialista e cattolica) la capacità del Festival di dimostrare che l'analisi della realtà internazionale, la riflessione sui problemi della informazione non sono affatto riservati ad una « élite ». Possono e debbono essere affidati alle masse più grandi, ed alle nuove generazioni in particolare, in quanto protagoniste delle lotte che hanno saputo imporsi e determinare importanti svolte nella società ed all'interno delle stesse formazioni politiche.

Il Festival del 50. sta dimostrando che i giovani sono maturi per impadronirsi ed essere protagonisti del processo di crescita di una nuova coscienza politica e culturale.. In pratica gli stand del libro e dell'informazione li hanno gestiti loro, con proprie idee, con chiarezza di obiettivi e pure con notevole successo (nei primi due giorni sono stati venduti centinaia e centinaia di volumi, ed ai dibattiti nel padiglione dell'informazione hanno preso parte migliaia di persone, i cui interventi sono stati diffusi in tutto il Festival a mezzo televisivo).

Ma i giovani li abbiamo visti ovunque, al Parco Nord, in ognuno di questi primi giorni. Ad esempio, nello stand delle Regioni, ove particolare interesse ha suscitato la mostra su « Cento anni di lotte del movimento operaio in Emilia-Romagna ». Una carrellata sulle tappe più significative della storia di questa terra, segnate dal sangue di migliaia di caduti sul fronte del lavoro, della liberazione dal nazifascismo, della pace. Di queste lotte ben poco i giovani hanno saputo nelle scuole. Con ogni probabilità, molti di loro approfittano di questa occasione per conoscere una fetta di storia determinante al fine di comprendere la situazione attuale.

Di questa presenza giovanile l'osservatore interno al nostro movimento ed esterno ad esso deve tenere conto. E' il segno di una maturità nuova, ricca di interrogativi che cercano positive soluzioni: i comunisti, con il loro Festival e la loro proposta di lotta, accelerano una crescita da cui la intera società trarrà ragioni di sviluppo democratico.

Roberto Scardova

BOLOGNA — Il padiglione della Repubblica Democratica Tedesca, ogni sera è sede di una manifestazione. Nel padiglione della RDT è presente anche il « Neues Deutschland », l'organo della SED. Nello stand si possono trovare dischi, oggetti d'artigianato, francobolli, libri, materiale illustrativo della vita della Repubblica democratica tedesca

La Costituzione deve entrare realmente anche nelle caserme

Tavola rotonda su « Istituzioni militari e ordinamento costituzionale » - Ampio dibattito con il generale Nino Pasti, il colonnello Edgardo Simoni, i parlamentari comunisti Ugo Pecchioli, Aldo d'Alessio, Sergio Flamigni, i giornalisti Gianni Flamini, Giulio Obici e Carlo Rossella - Il problema dei servizi segreti e le trame nere - Annunciato che il governo intende ridurre il servizio di leva a 12 mesi

Da uno dei nostri inviati

BOLOGNA, 6

Il servizio militare di leva sarà ridotto in Italia a dodici mesi. Il governo è impegnato a presentare in tal senso proposte conclusive all'imminente ripresa parlamentare. Con queste importanti notizie, recate dal compagno on. Aldo D'Alessio, membro della commissione Difesa della Camera, si è conclusa ieri sera la «tavola rotonda», diffusa dalla TV del Festival, sulle «Istituzioni militari e l'ordinamento costituzionale»: un altro dei temi di fondo della nostra vita nazionale proposto ad una vasta platea, la platea bolognese del Festival del cinquantesimo dell'*Unità* che sempre di più si qualifica come un eccezionale festoso incontro popolare e come momento di iniziativa e di intervento politico di massa.

In cambio della riduzione del periodo di leva, il governo e gli Stati Maggiori militari chiedono del «compensi»: uno di essi dovrebbe essere costituito dal potenziamento dei settori «professionistici» delle nostre Forze armate. Su questo punto il «no» dei comunisti è fermo e deciso. L'esercito deve essere espressione del popolo non formato da elementi di mestiere, presso i quali l'ideologia militarista più facilmente può consentire pericolose infiltrazioni antidemocratiche. Il problema anzi — e su questo punto le posizioni del PCI sono state esposte con chiarezza nell'introduzione del compagno sen. Ugo Pecchioli, della Direzione del partito — è quello di una profonda riforma in senso democratico delle istituzioni militari italiane.

La tavola rotonda ha proposto sull'argomento importanti contributi da un arco di interlocutori che andava dal gen. Nino Pasti al col. Edgardo Simoni, dai parlamentari comunisti Aldo D'Alessio e Sergio Flamigni, ai giornalisti Gianni Flamini (*Avvenire*), Giulio Obici (*Paese Sera*) e Carlo Rossella (*Panorama*). Del resto, già Pecchioli aveva posto sul tappeto i maggiori nodi politici della questione.

Siamo di fronte ad una crisi che investe importanti settori dello Stato, nei quali emergono punti di inquinamento e persino di disgregazione. Il movimento operaio non può starsene a guardare o peggio rifugiarsi nelle posizioni genericamente antimilitaristiche dell'800.

Nella lotta per il rinnovamento della società italiana, il movimento operaio deve colmare il fossato della separazione tra le Forze armate e il Paese, alimentato dalla politica dei governi dc e dalla subordinazione italiana ai settori più aggressivi della NATO. Il punto decisivo della riforma deve partire dall'ingresso della Costituzione nelle caserme. Ciò significa stabilire un collegamento reale fra istituzioni militari e parlamentari, riformare il carrozzone burocratico del ministero della Difesa, i criteri di formazione dei quadri e delle carriere. Vanno cambiati i regolamenti di disciplina arretrati, ispirati a concetti fascisti. Il codice militare deve rientrare anch'esso nella Costituzione, restituendo anche il cittadino-soldato al giudice naturale.

Pecchioli ha affrontato anche il punto scottante, per molti aspetti drammatico, dei servizi segreti, sottratti ad ogni controllo parlamentare e dello stesso governo, soggetti a interferenze e a condizionamenti stranieri, in possesso oggi di un'area enorme di potere; in questi servizi si sono verificate distorsioni gravissime che dal caso SIFAR giungono oggi «alle trame nere». Una radicale riforma passa qui da una precisazione dei compiti d'istituto (due fondamentalmente: controspionaggio per la difesa e sicurezza interna contro gli attentati all'ordinamento democratico) e dalla collocazione dei servizi segreti sotto il controllo governativo e parlamentare. Si impone anche una nuova disciplina giuridica del «segreto militare»: non deve dipendere dalla discrezionalità di un ministro se gli alti ufficiali del SID debbano accettare o rifiutare di fornire ai magistrati che indagano sui complotti eversivi le informazioni in loro possesso.

Quest'ultimo tema ha assunto nel dibattito uno spicco particolare, proprio per la sua drammatica attualità. Lo hanno affrontato in particolare Flamini ed Obici. Il primo documentando come le inchieste sulle «trame nere», da quella contro Freda e Ventura alla «Rosa dei venti», dimostrano il tentativo dei gruppi eversivi fascisti di coinvolgere settori delle forze armate nell'attacco all'ordinamento democratico; il secondo, ponendo in luce il filo conduttore che da tutte queste inchieste porta ad individuare un ruolo di determinati uomini del SID addirittura opposto a quello di istituto, che consiste nel tutelare la sicurezza interna del Paese.

Certo, sarebbe profondamente erroneo andare alla conclusione che tutte le Forze armate italiane sono inquinate e ostili alla democrazia. La testimonianza del contrario è venuta dagli interventi del gen. Pasti (il problema è quello di superare il distacco tra Forze armate e Paese, e di imboccare sempre più decisamente una politica estera di distensione e di disarmo) e del col. Simoni (combattere il qualunquismo e le infiltrazioni fasciste tra gli ufficiali con l'azione, l'iniziativa diretta delle forze popolari).

A sua volta l'on. Flamigni ha sottolineato i fermenti e il disagio esistenti nella polizia, dove un riconoscimento dei diritti democratici degli agenti e una profonda riforma dei regolamenti non sono più rinviabili. Il problema è anche quello di formare, educare i quadri militari ai valori della Resistenza e della democrazia: il giornalista Rossella ha documentato invece come nelle accademie militari italiane si continui a studiare su testi reazionari e spesso nettamente fascisti.

In sostanza — e l'ha rilevato D'Alessio nell'intervento conclusivo — dai comunisti viene ancora una volta un contributo positivo fatto di analisi e di proposte concrete. C'è da essere preoccupati per i fenomeni di inquinamento emersi o denunciati. Il problema è tuttavia complesso, le sue cause sono molteplici: vanno dalla soggezione atlantica alle responsabilità gravissime della DC e dei suoi governi per avere concepito anche le istituzioni militari come strumento di potere, «corpo separato» in funzione anticomunista. Vediamo tutto ciò, ma vediamo anche il contesto del Paese, la spinta che viene da esso e che sempre più deve valorizzare e incoraggiare le componenti democratiche del mondo militare italiano.

Mario Passi

Un rapporto vivo e fecondo fra il Parco Nord e la città

Come Bologna si apre al Festival

Ogni giorno migliaia di italiani prendono contatto con una stimolante realtà socio-economica, culturale e politica - Le impressioni dei visitatori - Una conversazione con Pier Paolo Pasolini - L'impegno di un giovane meridionale - Compagni argentini in visita alle scuole materne del Comune

Da uno dei nostri inviati

BOLOGNA, 6

Un « serpente » multicolore di autobus — tale è la frequenza delle corse — si srotola fra il centro di Bologna e il Parco nord, l'area ove è stata costruita l'animatissima « città dell'Unità ».

La fila dei mezzi pubblici di trasporto è l'anticamera del Festival: i bolognesi si frammischiano con comitive provenienti da altre città e regioni. Il colloquio è continuo e fitto: le richieste di informazioni, i commenti più immediati sulla manifestazione, i raffronti con le precedenti edizioni, l'intreccio cordiale delle conoscenze. Su questi autobus viaggiano anche i bravi compagni di Bologna impegnati nelle attività e nei servizi del Festival Vanno per il loro « turno » e sono tanti perché la « Città dell'Unità » non spegne mai le luci. Ha sempre i battenti aperti.

Il tragitto verso il Parco nord è anche per molti visitatori il primo incontro con Bologna, il primo confronto con una realtà alla cui edificazione hanno avuto così larga parte i comunisti e che, sotto molteplici aspetti, è assai diversa da quella di altre città italiane.

Ecco un piccolo, significativo episodio. Ieri sera su un autobus della linea 12 è salito con noi un giovane meridionale. Compiendo un gesto abituale ha estratto dalle tasche la moneta da introdurre nella biglietteria automatica. Ma la macchina era spenta. Qualcuno gli ha spiegato che si era in una delle ampie fasce orarie a trasporto gratuito. Il giovane ha chiesto spiegazioni. Fra l'altro, gli è stato riferito che gli anziani con pensione inferiore alle 65 mila lire non pagano il biglietto in qualsiasi ora del giorno.

« Sai, qui siamo a Bologna »: ha commentato, con una punta di orgoglio, proprio un pensionato. « E io lo racconterò nella mia città »: ha risposto, sorridendo, il giovane meridionale.

Al di là di simili impressioni estemporanee e colte al volo, sia pur eloquenti, il Festival offre la possibilità di una più meditata e programmata visita alla città. Ogni sera, alla « Città dell'Unità », il centro-radio annuncia gli « itinerari » del giorno successivo Le prenotazioni si raccolgono nel padiglione del nostro giornale I percorsi a sfondo artistico e storico si combinano con quelli a interesse politico e sociale Il calendario degli « itinerari » è quanto mai intenso e vario: si va nei quartieri, nei mercati, nelle scuole, nelle sedi delle cooperative, nelle biblioteche, nei musei. Ovunque, ad accogliere gli ospiti c'è un rappresentante del Consiglio di quartiere, un dirigente dei servizi, un delegato dell'Amministrazione comunale specializzato in questa o quella branca di attività.

Ieri sera noi stessi abbiamo raccolto prenotazioni, per oggi, di due gruppi, uno di Napoli e l'altro di Torino. Oggi sarà la volta pure di una comitiva di padovani. Nel contempo una delegazione di compagni argentini farà un « giro » attraverso alcune scuole materne bolognesi della cui densa ed efficiente rete hanno sentito parlare persino nel loro lontano Paese.

In sintesi, il Festival si riversa fuori del Parco nord e Bologna, in tutte le sue espressioni democratiche, non ha atteso sollecitazioni: gli ha spalancato le sue porte.

Intanto nella « città dell'Unità » sono iniziati gli incontri fra autori e pubblico: li ha aperti Pier Paolo Pasolini con una conversazione nella sala del centro televisivo con il compagno Eliseo Fava, responsabile della commissione culturale della Federazione comunista bolognese. Pubblico fittissimo e attento, spunti molto interessanti in varie fasi del dialogo. Pasolini auspicando scelte e interventi ancor più rigorosi del PCI nelle strutture e negli indirizzi culturali ha affermato: « Il PCI ha tutto il prestigio necessario per farlo, forse più largo di quello che godeva negli anni 50, dopo la Resistenza. Un prestigio che gli deriva dal fatto di essere un partito pulito, onesto, coerente, un partito che non si è sporcato con nulla ».

Al termine del dibattito Pasolini è stato assediato da una cerchia di persone, non solo intellettuali e studenti, ma anche operai. La conversazione è proseguita a lungo — e non priva di accenti vivaci e avvincenti — fuori dello studio televisivo, nei viali e negli stands vicini Ogni tanto le parole venivano coperte da scoppi di applausi stavano transitando centinaia di fanciulli dell'UISP partecipanti a una gara di pattinaggio. Nei campi sportivi attigui si susseguivano gare di pallavolo, basket, lotta greco-romana. A mezzanotte il Festival viveva una delle sue ore più piene; sciami di gente ovunque, nei padiglioni, nelle arene degli spettacoli, nei posti di ristoro. La « balera » stracolma, orchestra romagnola e « liscio » furoreggiante. I bimbi — hanno un villaggio tutto per essi — distribuivano le copie di un loro giornale sul Festival. E' intitolato «Realtà e fantasia». Dalla «fattoria», uno dei ristoranti più frequentati si alzavano nubi di fumo: braci accese per grigliate di bistecche e salsicce.

Walter Montanari

Oggi il convegno sulla stampa operaia

BOLOGNA, 6

Si apre domani mattina nella Casa del Popolo di Santa Viola, in via del Giglio 5, il convegno nazionale su «Libertà politiche e stampa operaia nei luoghi di lavoro ». Il compagno Nardi, della Commissione centrale stampa e propaganda del Partito, terrà, alle ore 9.30, la relazione introduttiva. Si aprirà quindi la discussione, che sarà ripresa nel pomeriggio e verrà conclusa dal compagno Fernando Di Giulio, della direzione del PCI.

E' previsto, per questa manifestazione nazionale che si collega al Festival nazionale dell'*Unità*, l'arrivo di diverse centinaia di compagni, dalle fabbriche del nord ma soprattutto dal Meridione e dalle Isole. Sarà questa, dopo la conferenza operaia di Genova, un'altra occasione per confrontare e verificare il ruolo dei lavoratori comunisti nel processo di formazione dell'unità operaia. Sarà anche un modo per un censimento delle iniziative di stampa nelle singole fabbriche e soprattutto per constatare il grado di « libertà politica » esistente nelle aziende italiane.

Certamente i 350 e più delegati, che rappresentano non solo le redazioni dei fogli aziendali, ma anche i consigli di fabbrica, le sezioni e le cellule aziendali comuniste, avranno modo, in un ampio dibattito, di mettere a confronto le varie esperienze acquisite per arrivare ad un piano di lavoro che porti sempre più libertà nelle nostre fabbriche.

Il programma di oggi e domani

OGGI

ATTIVITA POLITICA E CULTURALE

Ore 9.30 Casa del Popolo quartiere S. Viola: **Convegno operaio sulle libertà politiche e di stampa sui luoghi di lavoro.**

Ore 20 Centro informazione TV: presentazione de **Il contratto dei metalmeccanici**, ed La Ruota

Ore 21 Centro internazionale: dibattito su **La risposta operaia alla crisi del Paese.**

TEATRO E SPETTACOLO

Ore 20.30 Padiglione dell'URSS cinema: **Ivan** di Aleksander Dovzenko

Ore 20.30 Padiglione cooperazione: **Le canzoni di Brecht** (complesso Florin. RDT).

Ore 21 Centro cinema e teatro sperimentale: **documentario politico italiano.**

MUSICA

Ore 21 - Teatro centrale: **Jazz, Folk, Rock, Continuum** con Paul Bley, Amant Duul, Nanà.

Ore 21 - Ballo popolare (complesso tzigano di Sandor Lakatos, Ungheria).

SPORT

Ore 9 - Meeting di atletica leggera.

Ore 16 - Torneo di pallavolo femminile.

Ore 17 Gimkana ciclistica per bambini.

Ore 17.30 Simultanea di scacchi.

DOMANI

ATTIVITA POLITICA E CULTURALE

Ore 20 - Centro informazione TV: dibattito su **Togliatti e l'Emilia.**

Ore 21.30 Padiglione dell'URSS: recital di Franco Parenti **I poeti della Rivoluzione.**

TEATRO E SPETTACOLO

Ore 21 Centro cinema e teatro sperimentale: **documentario politico cecoslovacco.**

FOLKLORE

Ore 21 Teatro centrale: **complesso di danze e canti della Somalia.**

SPORT

Ore 10 Incontro di pallavolo.

Ore 10 - Incontro di calcio tra le rappresentative di Cecina - Guernelli.

Ore 12 - Arrivo del giro podistico interregionale delle mura di Bologna.

Ore 16 - Torneo di pallacanestro femminile.

Ore 18.30 - Torneo di pallacanestro maschile.

Ore 21 - Torneo regionale di tiro alla fune.

COLLEGIO « G. PASCOLI » PONTICELLA DI S. LAZZARO DI SAVENA (BO) Telef. (051) 474783/84

COLLEGIO « G. PASCOLI » CESENATICO (Forlì) Telef. (0547) 80.236

Scuola media e Liceo scientifico parificati Ogni ordine di Scuola
Recupero anni - Ritardo servizio militare Chiedere programma

CASELLA POSTALE 1692 - BOLOGNA A.D.

gli obiettivi più obiettivi

antares
foto ottica
vi aiuta a vedere, conoscere, fotografare

della Antares Foto Ottica sono all'avanguardia mondiale. Provengono dalle industrie altamente specializzate nel settore. Montati su apparecchi pratici che garantiscono prestazioni di valore assoluto, a prezzi altamente competitivi.

In catalogo:

Macchina 24 x 36 con simboli sull'obiettivo: SIMENA SYMBOL ☐ Macchine automatiche ottica fissa mirino galileiano 24 x 36: SOCOL, ZORKI 10 ☐ Macchine con obiettivi intercambiabili mirino galileiano 24 x 36: FED 4L, ZORKI 4K ☐ Reflex biottica 6 x 6: LUBITEL 2 ☐ Monoreflex 24 x 36: ZENIT E ☐ Fotofucile con ZENIT ES ☐ Monoreflex 6 x 6: ZENIT 80, KIEV 60 ☐ Panoramica 24 x 54: HORIZONT ☐ Cinepresa: QUARZ SUPER 8 ☐ Proiettore: RUSS bipasso ☐ Moviola: KUPAWA SUPER 8 ☐ Ingranditore: UPA 5 ☐ BINOCOLI 6 x 24 - 7 x 50 - 8 x 30 - 12 x 40 ☐

ANTARES Foto Ottica - 20124 milano - via castaldi 11 - tel. 654031
concessionaria esclusiva per l'Italia della Foto Ottica Sovietica

posta pensioni

Mancano due documenti

Nel 1961 mi congedai come appuntato dei carabinieri e, poiché percepivo una esigua pensione mi impiegai come bidello presso una scuola media statale. Nel 1973 nel chiedere la pensione per motivi di salute, mi hanno consigliato di riscattare presso l'INPS gli anni di impiego statale per ottenere la pensione da questo istituto. Alla distanza di 18 mesi non ho ancora avuto alcuna risposta.

FRANCESCO COPPA
Catania

Ci risulta che l'INPS non può procedere alla definizione della tua pratica in quanto è ancora in attesa di risposta alle due richieste inoltrate fin dal dicembre 1973, una al ministero della Pubblica Istruzione per conoscere i periodi di occupazione e altra al Fondo di previdenza statale in merito all'eventuale computo del servizio militare sulla tua pensione di cui attualmente godi da parte dello Stato. L'INPS di Catania ci ha promesso che solleciterà quanto prima le dette richieste.

Considerazioni sui contributi versati in Svizzera

Di recente la radio ha detto che coloro i quali hanno lavorato in Svizzera possono far trasferire in Italia i contributi versati all'ente previdenziale estero ed aggiungerli a quelli italiani. Io ho lavorato 28 anni in Italia e 7 anni (dal 1957 al 1964) in Svizzera; come devo fare per il trasferimento subito all'INPS dei contributi della Svizzera?

DANTE PETRIGNANO
Roma

In virtù della legge del 18 maggio 1973 n. 283, avente per oggetto la ratifica ed esecuzione dell'accordo aggiuntivo alla convenzione tra l'Italia e la Svizzera relativa alla sicurezza sociale del 14 dicembre 1962 concluso a Berna il 4 luglio 1969, è finalmente possibile effettuare il trasferimento dei contributi previdenziali svizzeri nell'assicurazione obbligatoria italiana per l'invalidità, vecchiaia e superstiti. Infatti chi ha lavorato in Svizzera, al momento del verificarsi del rischio assicurativo (vecchiaia, invalidità, morte) può chiedere, se ha lavorato ed è stato assicurato in Italia, la pensione italiana con il cumulo figurativo dei periodi assicurativi e, a parte, la rendita svizzera secondo le norme di legge vigenti in quello Stato.

Qualora il lavoratore rinuncia alla pretesa della rendita svizzera, può chiedere il trasferimento nell'assicurazione italiana dei contributi versati nel territorio elvetico. I contributi svizzeri, però, una volta trasferiti perdono completamente efficacia nella legislazione elvetica. Il trasferimento non è vantaggioso quando con il cumulo dei contributi assicurativi (italiani e svizzeri) l'interessato non supera il trattamento minimo (attualmente lire 42.950 al mese). E' invece vantaggioso se la pensione italiana autonomamente supera il detto trattamento minimo.

In questo secondo caso, però, bisogna vedere se è più vantaggiosa la rendita svizzera in luogo dell'aumento della pensione italiana.

Integrazione

Dal 1958, licenziato da una ditta privata, proseguii l'assicurazione volontaria presso l'INPS. Nel 1967 trovandomi in precarie condizioni di salute chiesi ed ottenni la pensione per invalidità. Dal 1959, anno successivo al mio licenziamento, iniziai in proprio un'attività commerciale per la quale ho sempre e regolarmente pagato i contributi. Poiché verso la fine del 1973 le mie condizioni di salute si sono maggiormente aggravate, ho abbandonato anche l'attività commerciale. Ecco le domande che vi pongo: I) ho diritto alla integrazione della pensione d'invalidità che ho goduto dal 1967 oppure devo attendere, come asserisce l'INPS, il compimento del 65° anno di età? Se la risposta è affermativa posso avere gli estremi della legge? II) esiste una rivalutazione pensionistica in relazione al grado di invalidità?

UN COMPAGNO
Volterra (Pisa)

In base all'articolo 25 della legge del 22 luglio 1966 n 613, legge che ha esteso l'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti agli esercenti attività commerciali, coloro i quali abbiano liquidato la pensione per invalidità nella assicurazione generale obbligatoria siano trascorsi 5 anni dalla data di decorrenza della pensione ed abbiano raggiunto il 65° anno di età se uomini o il 60° anno se donne, oppure sia stato accertata, nei loro confronti, la perdita della residua capacità di guadagno, vale a dire se da invalidi sono diventati inabili a qualsiasi lavoro. Il supplemento di pensione decorre dal primo giorno del mese successivo a quello della presentazione della domanda, ragion per cui se nei tuoi confronti ricorre una delle predette ipotesi, ti consigliamo di inoltrare subito domanda alla sede dello INPS di Pisa.

Allo stato attuale malgrado siano state avanzate svariate proposte in merito alla gradualità dell'importo della pensione per invalidità in base alla entità della infermità, il tutto è rimasto ancora lettera morta.

Per quanto riguarda, infine, la tua terza domanda, che non riportiamo per discrezione, vorremmo che ci precisassi meglio la richiesta.

C'è voluta un'autorizzazione speciale

Desidererei sapere che fine ha fatto la mia Onorificenza dell'Ordine di Vittorio Veneto e l'assegno ad essa connesso, preannunciatimi con lettera del 9 marzo 1974. Forse sono stati inclusi nelle tonnellate di corrispondenza andata al macero?

ROCCO PIETRO MAZZONE
Barletta (Bari)

Ci è stato riferito che il ritardo nella attribuzione della onorificenza e nell'invio del relativo assegno è stato causato dal fatto che le concessioni hanno superato il preventivato, ragion per cui lo Stato si è trovato di fronte ad una superspesa. La qualcosa ha comportato la richiesta di una autorizzazione speciale di recente concessa dagli organi competenti. Sulla base delle assicurazioni forniteci abbiamo motivo di ritenere che entro il prossimo ottobre riceverai ciò che ti spetta.

Un assegno che non arriva

Dopo il vostro interessamento ho avuto il libretto che porta il n. 14563, emesso dalla Tesoreria Provinciale di Napoli il 26-11-1973, però non ho ancora ricevuto un soldo al momento in cui vi scrivo.

VINCENZO VOLLERO
S. Giorgio a Cremano
Napoli

Il mandato relativo all'assegno vitalizio dell'Ordine di Vittorio Veneto, comprensivo delle somme arretrate a te spettanti, porta il n. 9865328 ed è stato inviato fin dal giugno 1973 alla direzione provinciale del Tesoro di Napoli.

A chi spetta l'aumento della scala mobile

Ho bisogno di un chiarimento che ritengo sia utile anche per gli altri pensionati. Sono andato in pensione il 1 maggio 1972 e desidererei sapere se mi spetta l'aumento previsto dalla scala mobile dal 1-1-1973 ed approvato solo nel luglio dello stesso anno. Se non mi compete desidererei almeno conoscere se detto aumento mi sarebbe spettato ugualmente se fossi andato in pensione nel gennaio, febbraio, marzo od aprile del 1972. Un parastatale asserisce di essere andato in pensione nell'anno 1973 e di aver usufruito della scala mobile dall'1-1-1974. E' mai possibile questa discriminazione che in definitiva viene a colpire proprio i titolari di pensioni più basse?

V. C.
Sesto Fiorentino
(Firenze)

In virtù dell'art. 19 della legge del 30 aprile 1969 n. 153 la scala mobile, detta perequazione automatica delle pensioni, viene applicata alle pensioni a carico dell'assicurazione generale obbligatoria dei lavoratori dipendenti e delle gestioni speciali dell'assicurazione medesima per i lavoratori autonomi, ivi compresi i trattamenti minimi, al netto delle quote di maggiorazione per familiari a carico, con decorrenza dal 1 gennaio di ciascun anno. Sono escluse dall'aumento le pensioni aventi decorrenza compresa nell'anno anteriore a quello da cui ha effetto l'aumento. Ragion per cui anche se tu fossi andato in pensione a partire, come tu ci hai detto, da gennaio, febbraio, marzo od aprile del 1972, non saresti stato ugualmente interessato all'aumento della scala mobile previsto per l'anno 1973. Per quanto riguarda il tuo conoscente parastatale che, secondo te, sarebbe andato in pensione nel 1973 ed avrebbe usufruito quest'anno della scala mobile, riteniamo che la notizia sia inesatta in quanto la legge, come abbiamo detto, esclude espressamente dal beneficio di che trattasi coloro i quali hanno liquidato la pensione con decorrenza compresa nell'anno anteriore a quello cui si riferisce lo scatto, né ci risulta che successivamente siano state emanate norme modificatrici dell'articolo 19 della legge n. 153.

A cura di **F. Viteni**